DISCORSO

SULLA OBBEDIENZA

DI S. SETTIMIO V. E M.

DETTO

NEL DUOMO DI JESI

LA SECONDA DOMENICA DI LUGLIO 1869
DAL MOLTO R.DO SIG. D. GIOVANNI BRUNETTI
PARROCO DI SAMMARCELLO
PUBBLICATO
CON LETTERA PROEMIALE E DEDICATORIA
DA G.... A. B....
A PRÒ DELLA FESTA CENTENARIA DELLO STESSO SANTO

JESI
PRESSO GAETANO FAZI
Tipografo Vescovile
1869

LETTERA PROEMIALE E DEDICATORIA

ALL' ILLMO SIGNOR CONTE

ALESSANDRO FRANCESCHINI

Pregiatissimo Signor Conte

Voi vel sarete sentito a dire in questi giorni, pregiatissimo Sig. Conte, che presso tutti coloro che l'hanno risaputo è sembrato un bel concetto quello di ornare la chiesa cattedrale colla serie de' Vescovi nostrani, disponendola in semibusti dipinti a colori, messi dentro di cornici rotonde indorate, lungo il fregio che ricorre sotto il gran cornicione, e sopra i capitelli de' pilastri per tutto quanto l'interno della medesima, in guisa da ritrarre in sua maniera la cronotassi de' Papi nella basilica ostiense di Roma, o la fila degli Arcivescovi a Classe fuori di Ravenna. La storia della presente civiltà, ch'è cristiana, non si ormeggia forse meglio in altro e più propizio argomento che nelle memorie de' vescovi e de' vescovati, centri naturali d'incivilimento. Le fasi, a cui essi andarono soggetti, ne mostrano il più o il meno splendere, il crescere od il calare dello stato e del grado civile della società. E questa verità se vale rispettivamente per ogni nazione e paese incivilito, per Jesi mi pare che sussista in modo assoluto. Le storie scritte di Jesi pos-

sono in fatti dirsi annali del vescovato esino; annali che potrebbero sempre meglio proseguirsi a scrivere sino a noi collo stesso tenore e carattere ancor più veracc. Per diversa riflessione mi è occorso già di aver posto innanzi un' altra volta codesto argomento dei nostri Vescovi; nè monta ridirne dove, bramando ora di riassumerlo qui con voi insieme per renderlo alquanto più compito. — Quale omaggio inoltre più bello possiamo presentare verso di S. Settimio, che, gloriandocene tra noi e vantandocene cogli estranei, additare a tutti ad uno ad uno gl' illustri personaggi, i nostri Vescovi, che quivi succedettero a lui che fu il primiero, e si sono seduti nella cattedra stessa ch' egli il primo ve la stabilì? Noi abbiamo ogni motivo per credere la successione dei Vescovi esini non sia stata mai interrotta, nè per soppressione, nè per trasportamento di vescovado, nè per riunione di questa ad altra diocesi. Tutto ci porta a ritenere che dessi i nostri Vescovi furono sempre intitolati vescovi di Jesi; nè mai tennero fuori di Jesi altra cattedra per governare questa diocesi; e ciò pel corso di 1564 anni, quanti appunto godiamo di contarne dal tempo di S. Settimio al presente; ossia dalla origine della cristiana civiltà tra noi, che per la diomercede continuata ne dura tuttavia. Da lui pertanto come ne discende ogni merito, a lui tutta ne risale la gloria. Se abbiamo però noi onde improntare ognuno degli accennati secoli col nome di un qualche nostro Vescovo, ciò che ne dimostra il niuno interrompimento della

successione de' vescovi nel vescovado di Jesi, mi rincresce d'altronde, carissimo Conte, di dovere per verità dichiarare che non possiamo esporne tutta quanta la serie, precisamente come continua, innanzi di giugnere alla seconda metà del secolo duodecimo, donde poi si che si seguita senza intervallo sino al di d'oggi. Dopo il benemerito Benedettino, quale si fu egli il chiarissimo P. Ughelli, i due Baldassini, storici esiani, ci hanno trasmesso ciascuno un catalogo de' nostri Vescovi: il primo, cioè Tomasso, ne contava XLI. sino a Monsig. Fedeli nel 1703; ed il secondo, ossia Girolamo, ne numerava L. col Vescovo Baldassini nel 1765. Da Monsig. Baldassini insino all'odierno Emo Sig. Cardinal Vescovo, ne annoveriamo altri IX. Ma la serie, di cui vedremo adorna la cattedrale per la prossima festa di S. Settimio, ne presenterà in numero che non sarà minore di LXIII.; e codesto significa che abbiamo trovato di aggiugnere nell'albo quattro de' nostri Vescovi, ignorati sin quì, e di riunire perciò alcuni degli spazî lasciati vuoti nei catalogi sopraddetti. Se indagini in proposito saranno proseguite a fare, giova credere che potrà accrescersi ancora il numero de' Vescovi nella nostra serie: e possiamo augurarci bene un tale effetto specialmente dall'eruditissimo Professor D. Antonio Canonico Zannotti che sappiamo esser da parecchio che in siffatte ricerche mette le sue premure.

A conseguire lo stesso intento, trascrivo quì per voi, carissimo sig. Conte, l'elenco de' Vescovi di

cui dispongo i nomi e le date. Nell' affetto che nutrite per le patrie memorie, particolarmente se di carattere religioso, stimò che vi studierete di buon grado a divulgarlo, unendovi perciò meco in questo divisamento, che se qualche altro nome de' nostri Vescovi non registrato nell' elenco, fosse a cognizione di altrui, possa questi palesarcelo per farne meglio compiuta la serie nella cattedrale di S. Settimio; la qual serie per ora viene ordinata in questo modo.

1. **S. Settimio** Martire e Protovescovo circa l'anno 303.
2. **Marciano** I. nel 499. 501. 502. 503. 504. fu in Roma al Sinodo Palmare.
3. **Calempioso** viveva nel 647.
4. **Onesto** nel 680. sottoscrisse una lettera sinodale con S. Agatone Papa.
5. **Pietro** I. nel 743. fu al Conc. Rom. sotto Papa Zaccaria.
6. **Giovanni** I. nel 826. fu al Concil. Rom. sotto Eugenio II.
7. **Anastasio** nel 853. sottoscrisse per procura al Concil. Rom. sotto Leone IV.
8. **Eberardo** nel 967. sottoscrisse al Sinodo di Ravenna sotto Giovanni XIII.
9. **Marciano** II. nel 1027. assisteva in Roma ad una sentenza di Giovanni XIX.
10. *Di nome ignoto* nel 1146 intervenne alla consacrazione della Cattedrale di Foligno.
11. **Rinaldo** nel 1179. sottoscrisse al Concil. Lateranense III. sotto Alessandro III.

12. **Grimaldo** nel 1197. intervenne alla consacrazione della Chiesa dell' Avellana.
13. **Crescenzio** I. Tebaldi era in Jesi nel 1207.
14. **Dago** nel 1208. consacrò la Chiesa Cattedrale.
15. **Filippo** cui nel 1229. Gregorio IX trasferì a Fermo.
16. **Severino** dal 1229. al 1245 in cui (pare) morì.
17. **Gualterio** nel 1246. fu fatto Vescovo da Innocenzo IV.
18. **Crescenzio** II. dal 1252. al 1263. in cui morì.
19. **Bonagiunta** nel 1263. vi fu trasferito da Recanati.
20. **Ugo** nel 1268. fu trasferito da Pesaro a Jesi.
21. **Giovanni** II. nel 1289. fu alla consagrazione di una Chiesa in S. Severino.
22. **Giovanni** III. dal 1291. al 1295. in cui fu trasferito in Osimo.
23. **Leonardo** da Patrasso dal 1295. vi fu trasferito da Alatri e morì nel 1312.
24. **Francesco** I. Alfani dal 1312. al 1342. in cui morì.
25. **Francesco** II. Giordani dal 1342. al 1348. in cui fu trasferito ad Urbino.
26. **Nicolò** da Pisa nel 1348-58. era Vescovo in Jesi.
27. **Pietro** II. Borghesi nel 1380. fu eletto Vescovo.
28. **Bernardo** era Vescovo nel 1385. e morì nel 1391.
29. **Tomasso** I. Pierleoni nel 1391. fu trasferito da Ascoli a Jesi e poi rinunziò.
30. **Luigi** di Francesco dal 1400. sino al 1405.
31. **Giacomo** I. Bonriposi dal 1405. sino al 1418.
32. **Biondo** Conchi nel 1418. fu eletto da Martino V.
33. **Lazaro** nel 1425. morì Vescovo di Jesi.
34. **Innocenzo** dal 1425 e nel 1436. ribenedì la Chiesa principale di Fabriano.

35. **Tomasso** II. Ghislieri dal 1468. al 1505. in cui morì.
36. **Angelo** Ripanti dal 1505. al 1513 in cui morì.
37. **Pietro Paolo** Venanzi dal 1514 in cui intervènne al V. Conc. Lateranense.
38. **Antonio** I. Venanzi dal 1519 al 1540. in cui morì.
39. **Benedetto** Conversini dal 1540. sino al 1553.
40. **Pietro** III. del Monte nel 1553. fu eletto ma non si consacrò Vescovo, rinunziando.
41. **Gabriele** del Monte dal 1554. al 1597. in cui morì.
42. **Camillo** Borghesi dall' aprile 1597. sino all' agosto 1599. in cui tornò a Roma, e poi fu Papa.
43. **Marco Agrippa** Dandini dal 1600. al 1603. in cui morì.
44. **Pirro** Imperioli dal 1604. al 1617. in cui morì.
45. **Marcello** Pignatelli dal 1617. al 1621. in cui morì.
46. **Tiberio** Cenci dal 1621 fino al 1653. in cui morì.
47. **Giacomo** II. Corradi dal 1653. al 1656. in cui rinunziò.
48. **Alderano** Cibo dal 1656. al 1671. in cui rinunziò.
49. **Lorenzo** Cibo dal 1671 al 1680. in cui morì.
50. **Pier Matteo** Petrucci dal 1681 al 1696. in cui rinunziò.
51. **Alessandro** Fedeli dal 1696. al 1615. in cui morì.
52. **Francesco Antonio** Giattini dal 1716. al 1724. in cui rinunziò.
53. **Antonio** II. Fonseca dal 1724. al 1763. in cui morì.
54. **Ubaldo** Baldassini nel 1764. fu trasferito a Jesi da Bagnorea, e morì nel 1786.
55. **Giambattista** I. de Pretis dal 1794. al 1800. in cui morì.
56. **Giambattista** II. Caprara dal 1800. al 1804. in cui fu trasferito a Milano.

57. **Antonio** III. Odescalchi dal 1804. al 1812. in cui morì in esiglio.
58. **Francesco** III. Cesarei-Leoni dal 1817. al 1830. in cui morì.
59. **Francesco** IV. Tiberj dal 1832. al 1836. in cui rinunciò.
60. **Pietro** IV. Ostini dal 1836.al 1842. in cui rinunciò.
61. **Silvestro** Belli dal 1842. fino al 1844. in cui morì.
62. **Cosimo** Corsi dal 1845. al 1854. in cui da Jesi fu trasferito a Pisa.
63. **Carlo Luigi** Morichini Vescovo pres. sin dal 1854.

Dalla lettura dei soprascritti nomi de' Vescovi immagino che facilmente vi sarà sorto il desiderio di avere una illustrazione de' medesimi e quasi ho detto una biografia. Eh! che si che sarebbe opportuno codesto lavoro e da crederlo anzi necessario. È perciò da sperare che siavi qualcuno che sodisfi codesto compito bramato. Nè vana deve stimarsi tale lusinga, se si pensa alla bella gara che si è suscitata per onorare il nostro Santo in ogni maniera ed eziandio con opere letterarie. Voi infatti ricorderete più argomenti di questo genere in prosa e in verso. Mi piace peraltro che qui rammentiate meglio i belli sermoni che, spesso e fuori dell'usato nel corso di due anni, si sono pronunciati nella nostra diocesi da diversi sacri oratori. Tra de quali voi sapete di quanto piena sodisfazione e pubblico aggradimento sono riusciti quelli *morali* che con generoso impegno e devoto zelo hanno detto

nel tempio cattedrale parecchi de' parrochi diocesani nella mensile novena appositamente consacrata al nostro Santo glorioso. Già alcuni di questi discorsi per alimento della comune devozione sono stati pubblicati, ed altri pur lo saranno tra poco; chè per nobile annegazione i medesimi Revdi Parrochi si sono consigliati di cedere liberamente al pio intento lo scritto degli stessi sermoni. De' quali oggi eccovi posto a stampa quello che disse con bella grazia il molto Revdo Pievano di Sammarcello sig. D. Giovanni Brunetti. Voi, o Conte, so che non poteste sentirlo, trovandovi in quel di lontano da Jesi. Gradirete perciò molto, ne sono persuaso, di avervelo alle mani per leggerlo a vostro agio; e ve ne compiacerete non poco: tanto più che il sacro oratore può dirsi quasi vostro Parroco, perchè la onorevole famiglia della vostra pia Consorte è nella cura spirituale di lui, e perchè inoltre in Sammarcello voi solete stare a diporto molta parte dell'anno. Io pubblico codesto lodato discorso intitolandolo a voi, Conte carissimo, cui particolarmente ben parmi si addica pe' motivi predetti; oltrechè per la peculiare devozione che mostrate al celeste nostro Patrono. Accettatene la offerta che ve ne faccio di gran cuore in segno di quella stima che vi ho destinta, e di quella amicizia onde mi raffermo

Jesi 16 Luglio 1869.

Vostro De.mo Aff.mo Servo
G........ B....

DISCORSO SOPRA LA VIRTÙ DELLA OBBEDIENZA DEL MARTIRE E VESCOVO **S. SETTIMIO** PROPOSTA ALLA CONSIDERAZIONE DEI JESINI DAL MOLTO RNDO SIG. D. GIOVANNI BRUNETTI PARROCO DI SAMMARCELLO IN UN DÌ DELLA MENSILE NOVENA.

Come Iddio nè suoi sapientissimi consigli elegge alcuno a grandi imprese, che tornino ad accrescere la gloria del suo nome, e procacciare la salute spirituale degli uomini, talmente lo investe, e lo informa del divino suo spirito, che lo rende immagine di ogni virtù, esemplare di ogni santità, eroe di ogni perfezione. In lui infonde quella fede meravigliosa, che la sua mente rischiarando di lume superno, gli svela le più alte verità, ed i più augusti misteri; e ad un'ora il cuore governandone, lo spinge alle più magnanime azioni. In lui vi sveglia quella ferma speranza che il petto armandone d'invincibile fortezza lo inanima e lo costituisce vincitore di ogni più ardua difficoltà. Entro del suo cuore accende le fiamme di quella viva carità, che divampando del continuo lo strugge di desiderio di dilatare ovunque la gloria dell'altissimo. La sua anima abbella di tutti quei sovrumani carismi, che l'umana debolezza sorreggendo, la naturale infermità rinfrancando, e l'uomo quasi rinnovando ad altra vita lo formano

istrumento bene adatto a compiere i profondi consigli della providenza. E lo eletto da Dio, corrispondendo diligente ed assiduo all'opera dello spirito celeste, come di giorno in giorno perfeziona sè stesso nell'esercizio delle più belle virtù, così gl'impulsi seguendo della grazia divina, traduce ad effetto i disegni sublimi a che la infinita sapienza lo chiamò. Tali furono gli apostoli, che dal Nazzareno Signore prescelti ad annunziare il suo vangelo, furono le pietre angolari, sopra le quali è basato e si sostiene l'edifizio della cattolica Chiesa. Tali que' reverendi pastori, che associati agli apostoli, ressero i primi il gregge de' fedeli, e nel mezzo di loro assodarono la cristiana religione. Tali tutti quegli eroi che, la pagana idolatria atterrando, diffusero per ogni dove il regno del crocifisso. E tale altresì fu lo insigne, e venerando Vescovo e Martire invitto **S. Settimio**, da Dio inviato a predicare ed impiantare il primo quì in Jesi la sua fede divina. E voi. o diletti Jesini, nella mensile novena, che con pompa veramente solenne e pari devozione, ora si pratica in questo augusto tempio in precedenza alla solennissima festività centenaria, commemorativa del fortunato ritrovamento delle sacre ossa di lui, bene udiste dagli eloquenti oratori, che prima di me salirono su questo luogo a favellarvene, come egli, Settimio, fino dai suoi più teneri anni prevenuto della grazia celeste, a questa corrispose per forma, che, abbandonando patria, amici, parenti, speranze, ripudiando il natio paganesimo, ed alla legge di Dio consecran-

dosi, fu per l'eroismo della sua fede, della sua speranza, della sua carità dal sommo pontefice santo Marcello I, giudicato degno, ed idoneo alla missione di recare in questa vostra alma città, allora tutta idolatra, la cattolica religione. E di tale sublime incarico più che volonteroso egli si gravava in obbedienza ai cenni del sommo vicario di Gesù Cristo — Io intanto, che in questa illustre diocesi, indegnamente al certo, e con forze oltremodo meschine mi ritrovo al pastorale governo di una chiesa parrocchia, che del sommo Marcello va insignita del nome, e titolo glorioso, e che dopo quella di Gesù e di Maria riposa sotto la di lui immediata protezione, mi sono veduto in debito piegarmi al venerato desiderio del nostro Emo Presule, accettando il compito di dire in questa sera alcuna cosa, che a gloria risulti dell' inclito Protettore e Martire gloriosissimo Settimio santo. L' umile rassegnazione perciò mi ha somministrato argomento da soddisfare alla devozione vostra, o Signori, mostrandovi in lui, il meglio che so, e potrò, un eroe di obbedienza sia nel sobbarcarsi al gravissimo peso di vescovo, sia nel compierne i sublimi uffici. E poichè son io ben conscio della mia pochezza, perciò voi prego, o gran Santo affinchè vogliate benigno assistermi nell' ardua impresa, mentre la vostra insigne obbedienza lumeggiando, valga io ad accendere nell' animo di questi devoti, che mi ascoltano, la brama e l' impegno d' imitarvi in questa sì nobile virtù. — *Incomincio.* —

Gesù Cristo venuto al mondo, ad oggetto di rompere la guerra al mondo stesso nemico di Dio e degli uomini, alle massime perverse di lui mise di contro le sue santissime leggi, i vizi da lui glorificati conculcando, e le virtù da lui abborrite mettendo in onore. All' orgoglio della superbia acclamato dagli uomini, oppose l' abbiezione dell' umiltà; alla concupiscenza della carne, la mortificazione dei sensi; al desiderio delle ricchezze, l' amore della povertà; alla doppiezza delle opere, la semplicità de' costumi. E come che il mondo reputava felici coloro, che ogni giogo scuotendo di soggezione, e vantando indipendenza di spirito, assecondavano ogni malvaggia inclinazione, solamente tenendo a norma di loro azioni i proprii capricci, così Gesù insegnò, doversi tenere felici e potere nudrire speranza di eterna salute soltanto quelli che, infrenando le proprie passioni, mortificando l' amore di sè e rinunziando alla propria volontà, si assoggettassero pienamente alla legge divina, e la loro vita menassero nella perfetta annegazione di sè stessi, e nella totale e cieca obbedienza alla sua sposa la Chiesa. I quali suoi precetti, affinchè venissero di buon grado accolti ed osservati dagli uomini, volle dapprima recare in atto egli stesso ne' suoi giorni mortali, non pure vivendo appena lungo trent' anni soggetto ai suoi terreni genitori, *erat subditus illis*, ma a tutti lasciando l' inestimabile esempio di una obbedienza perfetta, la più divina, col sagrificare sè medesimo e morire sulla croce, affine di compiere la volontà dell' eterno suo

Padre: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Conforme intanto alla dottrina ed all'esempio di Gesù Cristo tutti coloro, che bramarono conseguire la eterna salvezza si misero per la via dell'obbedienza, e per questa senza meno raggiunsero francamente la patria beata del cielo. Al che ben comprendere, un'occhiata volgete, o Signori, a Settimio: bene egli alla virtù dell'obbedienza appigliossi per render certa la sua salute, quando porgendo docile l'orecchio e prestando sollecita opera alla voce del Signore che chiamavalo alla cattolica Chiesa, senza stare in forse un'istante, rinunaziò di buon grado alla religione succhiata col latte materno, ed a Roma volando alla totale soggezione affidossi del sovrano pontefice, e de' ministri della cristiana fede. Ov'egli però la sua obbedienza rese meravigliosa ed eroica fu senza più nel piegare il capo alla volontà del sommo gerarca Marcello I, che lui prescelse a vescovo di Jesi, ed a lui coll'episcopato l'alta missione impose di portare in questa città la religione di Cristo. E vaglia il vero: egli è innanzi tutto a porre ben mente a ciò che importava in quell'epoca l'essere vescovo nella ecclesiastica gerarchia della Cattolica religione. Qualunque riguarda alla costituzione della Chiesa del secol nostro, ora che il regno della fede è dilatato per ogni dove, forse a primo colpo d'occhio potrà sembrare strano, che la episcopale dignità rechi asprezze gravissime, e che quindi ad accattarne il pesante ufficio, sia pure dalle mani e dal precetto del som-

mo pontefice, determinato a ciò dalle virtù insigni dell' eletto, richieda un' atto di obbedienza eroica. Poichè l' episcopato non appare se non quale dignità, che in onore ed in giurisdizione si eleva sovra ogni altro ordine della clericale milizia, e niun altro uffizio imponga, che dispensare i sagramenti e la divina parola; menare con verga gentile da verdi, e fioriti prati a chiare e limpide fonti la greggia sicura e mansueta, e nella vigna del Redentore adoperarsi, recidendo a quando a quando il soverchio de' tralci per raccorne poi a migliore stagione più saporosa e ricca la vendemmia. Ma fatevi, o Signori, col pensier vostro al secolo della Chiesa, in chè Settimio venne eletto a vescovo; tornate colla mente a quella età della religione nostra santissima, e fate voi stessi riflesso qual peso gravissimo fosse egli quello del vescovado; quale incarico il più pesante da sbigottire qual sia più forte e generoso coraggio. Dapoichè, ad esempio, schiudersi intrepido, e render sicuro a quei che seguiranno un sentiero in mezzo ad orrida foresta, tana d' innumerevoli bestie frementi: scagliarsi con piccolo drappello di militi all' assalto di una rocca tutta ben munita di ogni bellico istrumento e guardata da numeroso ed agguerrito esercito; od altra qualsivoglia impresa possiate voi rintracciare oltre modo malagevole, pericolosissima, sono immagini troppo deboli ad esprimere la difficoltà dell' opera, l' altezza del cimento, l' arduità dell' uffizio, che da qualunque veniva a quei di consecrato vescovo abbracciar si doveva. Giudicate quindi, che

nel sobbarcarsi al peso del vescovado andasser del pari l'aver coronata la fronte della veneranda tiara, ed il far tèsta alla crudeltà di fanatici e potenti magistrati: recare in mano la sacra verga pastorale, e stringere ignude e pronte le armi della fede ad assalire e conquidere l'insultànte idolatria: avere il petto adorno della gloriosa croce, e raccoglier sott'essa un gregge di teneri agnelli, convertiti da lupi ferocissimi. Chè tanto valèva l'essere in quel tempo inviato vescovo a Jesi, quanto l'essere animato da cento, è tutti intrepidi spiriti; chiudere in seno cento, e tutti magnanimi cuori; avere in opera cento, e tutte ben destre mani. Tutto luce di sapienza a sgombrare le fitte tenebre dell'ignoranza; tutto forza di coraggio a domare la protervia dell'ostinazione: tutto fuoco di zelo a purgare il contagio de' gentileschi costumi: tutto fiamma di carità a destare incendi d'amore al vèro Dio. Suo pensiero togliere le abominazioni dell'idolatrico culto; sua cura sbarbicare i vizi, e piantare, innestare la virtù; suo studio render cara ed amata l'umiltà della croce; suo travàglio disporre al martirio l'animo de' novelli convertiti; sua instancabile occupazione eccitare nei cuori di questi il nobile desio di ogni guisa di martirio, e la invitta costanza nei più feroci generi di morte per amore e confessione della fede di Gesù Cristo. E tutto ciò per niun altro motivo, che quello di dilatare la cattolica religione; con niun'altro appoggio, in fuori della grazia divina, che il proprio coraggio; con niun'altro premio su questa terra che

la sicurezza di atroci tormenti, e di una morte ignominiosa non men che crudele. Tanto, e molto più che io passo sotto silenzio, importava la missione di Settimio inviato da Marcello a recare quà in Jesi, egli il primo, il vangelo del Redentore! E Settimio tutto chiaramente scorge, tutto esattamente conosce, tutto perfettamente comprende. Di qual tempra dunque di virtù non doveva esser armato il cuore di lui? Ma a quale altezza di perfezione, ed a quale sublimità di eroismo poggiare non dovea la sua obbedienza nell'accogliare la voce del pontefice sommo, e nello assoggettarsi al comando di lui? Arrogi il sagrifizio ch'egli era costretto di compiere in dilungandosi da Roma. Quivi alla tomba de' principi degli apostoli, e sulle cripte dei martiri l'anima sua si pasceva delle caste delizie di celesti meditazioni. Quivi ogni zolla inzuppata del sangue degli invitti campioni di Cristo lo inanimava ad ogni più bella virtù. Quivi dappresso alla cattedra di Pietro dalla voce stessa del supremo pastore e de' venerandi sacerdoti, e ad un tempo dall'esempio dei fervidi cristiani attingeva la forza per adergersi ognor più fino al monte della santità. Quivi dopo l'esercizio de' sacerdotali ministeri agevolmente coglieva ogni dì meriti per il cielo nell'umiltà della vita e nel silenzio della contemplazione. Ed a tutto ciò, che pure costituiva la compiacenza del suo spirito ed era il continuo desiderio dell'anima sua e l'oggetto della felicità del suo cuore, Settimio è costretto rinunziare ad un tratto per obbedire al luo-

gotenente di Dio, arrecandosi a predicare la fede del Nazzareno Signore qui in Jesi, e reggervi poi, nell'ufficio di vescovo la greggia, ch'egli stesso formar si deve dagli idolatri. Eppure Settimio nel comando del sommo gerarca riconoscendo la volontà di Dio, punto nulla commosso pel sacrifizio della quiete, in che si deliziava, siccome punto nulla sbigottito per la gravezza de' travagli, cui va incontro, Settimio il suo volere uniforma al voler di Marcello, si sobbarca all' ingente peso, obbedisce, ed eccolo in questa città vescovo venerando. — Oh sommissione perfetta! Oh virtô esimia, oh veramente eroica obbedienza! Tu rendi immagine dell' obbedienza di Mosè, che all' impero di Dio abbandona sul monte la greggia diletta, ed affronta in Egitto l'ira di Faraone. Tu la forza attingi dall' obbedienza del Verbo Divino, che alla volontà del Padre discende dal trono della gloria, ed in terra venendo si consacra ad una ineffabile passione, ed alla morte di croce. —

Si, o Signori, l'obbedienza di Settimio, nell' accogliere la missione a lui affidata, attinge la forza dalla obbedienza del Verbo umanato. Dappoichè siccome questi la sua obbedienza all' eterno genitore compì, e rese oltre ogni umano comprendimento perfetta, non solo coll' assumere l'umana natura, ma eziandio col sostenere in questa gl' incomprensibili martorii della sua passione e morte, ad oggetto di eseguire, come egli medesimo attestò, la volontà del Padre, redimendo l'uomo; così Settimio all' e-

sempio del Salvatore non pure obbedì, accettando la missione impostagli da S. Marcello, ma obbedì a perfezione nello recare in atto la missione medesima a prezzo dei più aspri e pericolosi travagli. Ed oh quali, e quanti travagli! Ed a farvi giusta estimazione di questi, sostenuti da Settimio nel predicare la fede in Jesi, egli è da ponderare la fierissima persecuzione, che contro la Chiesa di Gesù Cristo a quei dì imperversava per ordine del feroce Diocleziano, cioè a dire, il mostro più spietato, e crudo di quanti mai si scagliassero contro la mansueta greggia di Gesù. » Dio immortale! Quali tempi rei, luttuosissimi correvano in quella stagione! Oh quante, e » quanto profonde piaghe furono aperte, e quanto sangue con inaudita barbarie fu sparso dal seno dell'immacolata sposa del Nazzareno! Cieco per odio immenso contro la cattolica Chiesa, agitato dal furore di diabolico spirito, sospinto da fanatismo e da rabbia, rinfocato dalle astuzie e dalle minacce dei sacerdoti idolatri ha giurato l'empio, ed iniquo Cesare di schiantare dal mondo il nome del crocefisso, e con terribile editto ha ordinato per tutto il romano impero, che del Cristo si abbattano i templi, si rovescino gli altari, se ne infrangano le immagini, se ne inceneriscano i libri, se ne cancelli ogni segno, sì ed il nome. E chi sa dire quindi il lutto, la rovina, la desolazione, la strage, che per ogni intorno, ove si leva un altare al vero Dio, o vive un cristiano fedele si mena dagli uomini insieme, e dai demonj tutti ministri dello spietato tiranno? A

» dir corto, di fedeli rigurgitano, gemono le carceri;
» di fedeli ardono i roghi, di fedeli si sfamano le bel-
» ve, di fedeli si sazia la morte. È merito di pietà uc-
» cidere i fedeli; è culto agli iddii lo scannarli; è sa-
» grifizio di lodi il perderli. I cristiani sono l'odio di
» ogni cuore, lo scopo di ogni insulto, l'oggetto di
» ogni scempio. Tutti hanno sete del loro sangue, tut-
» ti hanno fame della loro vita, tutti anelano al loro
» esterminio. Martirio e morte sentenziano i tribuna-
» li, martirio e morte risuonano le trombe, martirio e
» morte gridano i banditori: e la morte preceduta da
» orribile martirio si aggira feroce, e grondante san-
» gue trionfa per ogni luogo. Cosicchè quei pochi, cui
» nell' universale distruzione vien fatto campare dalla
» strage, sen vanno quasi pecorelle sfuggite per gran
» ventura dall' ira di cieco nembo, smarriti, timidi, ed
» incerti vagando qua e là per monti, per dirupi,
» e per caverne ». E mentre più che mai nel colmo
dell' ebrezza insanisce e freme e rugge ed stermi-
na questa immensa persecuzione, mentre un segno
di cristiano è un ordine di supplizio, mentre un atto
di fede è decreto di perdizione, mentre un cenno,
anzi un sospetto di cattolica religione è sentenza di
morte, Settimto questa fede, questa religione arre-
ca, svela, insegna, mette in onore e pianta in Je-
si. Tant'è! Così a lui impone l'obbedienza, così vuo-
le l'uffizio di vescovo, e così egli compie con im-
perturbabile fortezza. Suoni pure alle sue orecchie
editto di persecuzione; si mostrino ai suoi occhi i
cacciatori de' cristiani; non mai venga meno la cer-

tezza dei supplizi; siagli sempre d'innanzi l'aspetto della morte, nulla monta. In Jesi regni pur Giove, si adori Marte, si onori Giunone, si ardano incensi a Cibele, a Bona, a Minerva, nulla nuoce: e fra le statue degli Dei, fra le abominazioni del loro culto, non meno che fra lo strepito della persecuzione, e fra il pericolo della morte, Settimio dietro lo stimolo dell'obbedienza, animato dall'amore di Dio, dallo zelo della cattolica fede, e dalla salute delle anime s'innoltra franco e coraggioso a bandire la lieta novella della redenzione. — Come un industre agricoltore, che a disboscare una selva aspra e spinosa, e ridurla in ameno giardino si studia dapprima ad isfrattarne gli ingombri, ed isvellerne le piante malefiche, e quindi tutto si adopera a gettarvi grata semente, e piantarvi gentili virgulti; non altrimenti Settimio tutto è in abbattere in Jesi l'idolatria, ischiantarne i vizi, predicarvi il vangelo, mettervi la virtù, e per tal guisa convertirla in eletta vigna del Signore. E già lo vedete, o gentili ascoltanti, nei delubri, nelle piazze, nelle vie più frequentate, nelle officine e nelle case sfolgorare le false deità bandire in chiaro suono la vera fede, proclamare una sola, vera, santa, cattolica, apostolica la Chiesa di Gesù Cristo, insomma predicare, istruire, consigliare, correggere, benedire, battezzare, operar miracoli. Al suono intanto della sua voce si commuovono gli animi del popolo: al fervore del suo zelo si piegano le volontà: alla verità della sua religione si convertono i cuori. Già la fede evange-

lica dispiega la sua luce divina; già si dileguano gli errori dell'ignoranza; già sotto lo stendardo della cattolica religione si raccolgono numerosi drappelli di seguaci fedeli. Freme Satanno che scorge torglisi di mano lo scettro, e sentesi balzare e cacciare dal trono finora occupato: infiamma egli il fanatismo de' suoi ministri, e li sospinge ad opporsi a Settimio. Dalle statue de' suoi idoli minaccia disavventure e rovine, e di tutta sua possa contro il vescovo suo nemico si arrovella: ma non perciò tl santo preside si resta dall'impresa. Tanto più accendendo il coraggio; tanto più raddoppiando i travagli ove più forti si oppogono gli ostacoli, non cura le difficoltà, disprezza le minacce, leva più alta la voce, e brandita solennemeute la croce, per siffatta guisa si scaglia e contro l'agonizzante idolatria, e contro i saturnali del culto pagano, e contro le corruttele ed infamie de' vizi, che non pure l'idiota plebeo, ed il povero mendicante, e l'umile artiere, e l'agricoltore incallito, ma e l'orgoglioso filosofo, ed il ricco superbo, e la figliuola medesima del giudice consolare Fiorenzo, Marenza, rinunziano al gentilesimo, calpestano le antiche malvaggità, abbracciano la religione di Cristo, santificano i costumi. Ondechè il Crocefisso conosciuto, confessato, glorificato già regna in Jesi, ed una vigna eletta sorge a sua delizia bella e rigogliosa: e sotto la dolce, paterna verga pastorale del vescovo Settimio di una docile, numerosa, e fertile greggia è accresciuto l'ovile di Gesù Cristo. — Oh vittoria, oh trionfo! Senonchè,

oh Dio! veggo il nembo oscuro, che si leva a scaricarsi sopra la mistica vigna piantata da Settimio; veggo il turbine spaventoso, che romba sopra il capo della greggìa da lui raccolta; e innanzi a tutto veggo la zuffa atroce e sanguinosa, che ha a sostenere egli l'invitto campione. Le potestà delle tenebre, che dalle opere di lui sono ricacciate negli abissi, congiunte col livore dei sacerdoti pagani, che veggono non pure deserti i templi dei loro numi, ma questi medesimi derisi, abbattuti, conculcati, del loro odio, onde ardono contro il vescovo santo, avvelenano il cuore di Fiorenzo, il quale rodendosi già di rabbia per la conversione della sua diletta Marenza, rompe egli pure qui in Jesi la persecuzione, che atroce inferociva contro il nome cristiano, ed avuto a sé Settimio innanzi al suo tribunale aggredisce, ed investe. Ma che perciò? Come l'obbedienza piegò il venerando uomo a sobbarcarsi al peso di vescovo, così l'obbedienza medesima, la quale comanda al generale — va su quel monte colle tue schiere, e fatti uccidere — il santo Duce della nuova Jesina falange anima, sorregge, rincalza, rende invincibile fra le promesse le più seducenti, e le minaccie le più severe fino al martirio ed alla morte, che esso incontra sotto i colpi micidiali di barbara scure. Oh vittoria, ripeto, oh trionfo! Vittoria della missione di Settimio, trionfo dell'obbedienza di lui che al comando del sommo Marcello arrecossi qua a compiere l'eccelso affidatogli incarico. Di quella obbedienza, che pronta chinando il capo

lieta corre ad agire, e postergato ogni agio, non noverando le opposizioni, non misurando i travagli, vince ogni prova, supera ogni malagevolezza, debella ogni nemico, raggiunge la meta, e fa miracoli. Oh obbedienza, virtù insigne, quanto tu sei preziosa! Che altro infatti è dessa mai la vita del cristiano su questa terra, se non una continua obbedienza? Perchè all'alta vocazione, ed al nome di cristiano corrispondano le parole, non è egli vero, o Signori, che il fedele obbedir deve ai precetti di Dio? Obbedire ai comandamenti della Chiesa? Obbedire al sommo vicario di Cristo, ed ai consecrati pastori? Obbedire alle autorità da Dio costituite? Ed obbedire prontamente, con lieto animo, malgrado le opposizioni del naturale amor proprio, e le suggestioni dell'umane passioni, disdegnose di ogni giogo, di ogni freno? Che anzi, quanto l'obbedienza torna o sembra più grave all'orgoglio, tanto più eroica è la nostra virtù, più bello il nostro merito, più ubertoso e ricco ne sarà il premio; avvegnachè come maggiori sono gli ostacoli, che si superano per uniformare il nostro volere, e le operazioni nostre alla volontà di Dio, così maggiore è la nostra conformità al prototipo de' predestinati Cristo Gesù, e quindi il diritto alla partecipazione della eredità di lui, che è il paradiso. — Sì il paradiso, al quale avremo la bella sorte arrivare infallantemente un dì, se cammineremo sulle orme segnateci dal grande eroe Settimio; se ci terremo tenacemente appoggiati a quella vera fede, e religione divina, che

per opera di lui posero qui in questa città le prime fondamenta e le più profonde radici; e se finalmente la nostra obbedienza alla cattolica Chiesa, che sola è la vera, la santa, l'unica, che fra le onde burascose del mare di questo mondo insano può condurci al sospirato porto dell'eterna salvezza, sarà perfetta, cieca, incrollabile; e colassù con a capo l'Emo venerando Pastore che oggi ne governa, con una letizia, e con un gaudio, che niuno potrà toglierci giammai, formeremo splendida e brillante corona al primo, e finora al più santo dei Pastori Jesini, di cui io in questa sera vi ho adombrato appena la insigne, la eroica obbedienza.